

CAROLYN S. HANBURY: "QUI CRESCONO TUTTE LE PIANTE DEL MONDO"

L'erede della famiglia del creatore del giardino botanico de La Mortola **alain elkann**
Ti consigliamo: In una bella villa di fronte al mare con un bellissimo giardino mediterraneo che scende fino alla spiaggia Lady Carolyn Seymour Hanbury sta chiacchierando con un'amica italiana, la botanica Ursula Piacenza, e il famoso giardiniere e architetto paesaggista Paolo Pejrone, uno degli allievi favoriti di Russell Page. Carolyn sta bevendo il suo whisky delle 7. Si parla dei Giardini Hanbury e si discutono tanti dettagli alla vigilia della riunione del consiglio degli Amici del giardino, che si terrà la mattina dopo. Cosa c'è di così speciale nei Giardini Hanbury? «Il giardino è stato creato da un inglese, Thomas Hanbury, nel 1867. È un giardino inglese storico, con una buona collezione botanica e una forte tradizione nel giardinaggio. Thomas Hanbury non era un botanico, proveniva da una famiglia di farmacisti, ma voleva creare un giardino subtropicale sperimentale in cui ambientare piante provenienti da tanti diversi ambienti subtropicali». Era un giardino privato? «Sì, fino al 1960 quando fu venduto allo Stato italiano. Nessun privato avrebbe avuto i mezzi per comprarlo dopo la guerra». Chi si occupa della sua gestione? «Poiché siamo nel villaggio di La Mortola, quasi al confine con la Francia ma ancora in Italia, il primo ad averne cura fu l'Istituto di Studi Liguri, poi la Provincia d'Imperia e poi, dal 1986, grazie agli Amici dei giardini, è stato affidato all'Università di Genova». E cosa fanno? «Il professor Mariotti, noto biologo e botanico, è il presidente e fa un lavoro eccellente. La cosa importante da sapere è che l'Università di Genova ha salvato il parco. Detto che l'amore per le piante è ciò che anima un giardino, naturalmente se la burocrazia fosse meno pesante si potrebbe fare molto di più. Per fortuna ci sono ottimi curatori, anche se passano molto tempo alle prese con beghe amministrative». Anche se l'edificio principale è occupato dall'Università di Genova e dal Ministero della Cultura che condividono gli uffici, avete ancora una casa di famiglia nella parte superiore del giardino, dove venite spesso. «Soggiorno a La Mortola il più spesso possibile perché voglio realizzare tutti i sogni di mio marito. Lui adorava il giardino e voglio contribuire a promuoverlo. Non sono un giardiniere, ma posso essere un'ambasciatrice. Diciamo che il giardino è molto conosciuto ma non abbastanza promosso». Cosa rende eccezionali i giardini? «Innanzitutto la loro posizione, dall'Aurelia al mare, su un promontorio che è un confine naturale tra Italia e Francia. Il clima è eccezionalmente buono e mite, la mia amica Ursula fa bagni tutto l'anno. E poi naturalmente il giardino stesso: è molto grande, fatto di tanti giardini più piccoli, forse la definizione migliore è che si tratta di un giardino di acclimatazione. E, a parte l'aspetto, la vastità e le piante rare, ha una bella atmosfera, come se fosse ancora un giardino di famiglia. Avrebbe potuto essere trasformato in parco, ma non è stato così». Quante persone visitano il giardino? «Circa 50 mila l'anno, poco per un giardino di questa importanza, ma comunque non dovrebbero essere più di 60-70 mila perché altrimenti potrebbero rovinarlo. È un giardino rinomato a livello scientifico, ma forse dovrebbe essere più reclamizzato». La villa si chiama Orengo, perché? «Appartenne a tre famiglie di spicco, tra cui gli Orengo, poi nel 1867 fu acquistata da Thomas Hanbury. La comprò perché non voleva tornare in Inghilterra dopo aver fatto fortuna a Shanghai. Era un quacchero e la sua fede gli prescriveva di essere un filantropo. Fece costruire cinque scuole, una casa per anziani, a Ventimiglia diede a tutti un lavoro, tanto che il suo funerale fu seguito da settemila persone e i negozi chiusero in segno di lutto. Tra Mentone e Ventimiglia fece costruire sei fontane per abbeverare gli animali e per uso domestico». Il giardino è collegato ad altri? «È molto vicino a Wisley, che Thomas Hanbury diede alla Royal Horticultural Society. Quindi c'è un forte legame. Nell'associazione degli Amici dei Giardini Hanbury abbiamo gente come Chris Brickell, un botanico molto famoso che è

stato direttore del Wisley. E abbiamo anche Paolo Pejrone, Marella Agnelli, Ursula Piacenza». Perché il clima qui è così speciale? «È subtropicale, qui può crescere una grande varietà di piante, da quelle provenienti dal Sudafrica a quelle dell'Australia occidentale, o della California». Cosa sogna per i giardini? «Molte cose, ma quello che veramente desidero è che i giardinieri continuino ad amare il loro lavoro e le piante».

Secondo lei perché la gente ama così tanto i giardini? «Per la bellezza, la sfida, e per il mistero, l'atmosfera, la storia. È una domanda con infinite risposte. Gli inglesi hanno il giardinaggio nei geni e così gli italiani. Quando si crea un giardino bisogna ricordare che è un essere vivente e che le piante hanno bisogno di attenzioni. Ma è una grande soddisfazione». Cala la sera ed è ora di cena, pesce ovviamente, vino rosso e un delizioso dessert fatto in casa.